



Un ricordo di Claudio Leonardi

Presenze ancora vive

di FORTUNATO FREZZA

C'era una volta uno *scriptor latinus* nella Biblioteca Apostolica Vaticana, che veniva dal nord. Vi entrò nel giugno del 1960, prolungando poi il suo specialistico lavoro fino al giugno del 1969. Sua moglie era una famosa docente di letteratura italiana, indimenticata commentatrice di Dante. Chi non ricorda il suo ultimo libro *Le bianche stole. Saggi sul «Paradiso» di Dante* (2010)? Anna Maria Chiavacci entra di forza, in questo tempo dantesco, nella memoria di studiosi e studenti, che non finiscono di ammirarla, seguendo in questo la città di Firenze, che nel 2007, anniversario 742° della nascita del Sommo Poeta, la insignì della medaglia d'oro.

Abitavano a Roma, dove a cadenze stabili affittavano appartamenti ogni volta più grandi, per far posto a sempre nuove culle. Ora riposano insieme a Firenze sul colle di San Miniato, in quel cimitero tanto elevato sopra il piano discorrere dei superstiti, da sembrare sito vocato a mantenere protesi verso l'alto i predestinati resti di quanti per dignità e onore vi hanno trovato accoglienza.

Claudio Leonardi, nato a Rovereto nel 1926, è stato capace di una eccezionale organizzazione del lavoro per l'edizione, ad esempio, dei canoni e dei decreti dei concili ecumenici medievali: i quattro Lateranensi del 1123, 1139, 1179, 1215; i due Lionesi del

1245 e del 1274, e quello di Vienne del 1311. È stato promotore del più importante progetto di digitalizzazione dei manoscritti ancor oggi esistente, vale a dire la digitalizzazione dei manoscritti della Laurenziana. Presentò inoltre al Ministero anche il progetto della digitalizzazione dei codici delle biblioteche canoniche italiane. Cristiano esemplare, dalla fede saldissima, e incolmabile, immerso totalmente nel lavoro, non trovò tempo nemmeno per le sue ultime ore, lasciando in un attimo questa terra, nell'atrio della sua casa, in un caldo 21 pomeriggio del maggio fiorentino.

Di questo genio tutto italiano, l'allunno preferito, Enrico Menestò, docente universitario, accademico linco, ha pubblicato recentemente nella sua casa editrice *Bibliografia degli scritti di Claudio Leonardi* (Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 2021, pagine 240, euro 30), in coedizione con le Edizioni del Galluzzo (Sismel, Firenze 2021).

A una *Premessa* di Paolo Blasi, Agostino Paravicini Bagliani, seguono un'*Avvertenza* circa i preamboli editoriali, e quindi una lunga (di ben 29 pagine), introduzione dello stesso Menestò, che ha raccolto insieme biografia, storia, iter scientifico, profilo umano e spirituale, note di interiori affinità, sotto il titolo: Claudio Leonardi mediolatino. È chiaro che la sezione propria del volume presenta la Bibliografia degli scritti di Claudio Leonardi.

Nella sezione finale sono riportate pagine manoscritte circa alcune opere, registrazioni bibliografiche e, di gran pregio, Indici di nomi di persone, autori storici e opere, persone e autori moderni, manoscritti e incunaboli.

Sarebbe arduo e riduttivo cercare di elencare, della ridondante rassegna bibliografica i temi, le ricorrenze, le preferenze, le aree d'interesse, i campi ancora aperti. Basti accennare allo spazio temporale dell'attività creativa di Claudio, che va dai primi anni Cinquanta del secolo scorso, con timidi affacci su *L'approfondissement intellectuel de la vie religieuse* e *Sui primi monasteri sublacensi*, 1952 e 1953, al 5 maggio 2010, all'ultimo scritto, come ipotetico debito di amicizia: *La critica nascosta di Baget*.

La sezione dei *Contributi postumi*, comprendente dal 2010 al 2020 ben 24 titoli, precede un'*Appendice di Notizie* e segnalazioni di libri, dal 1964 al 1999. Il curatore del volume, Enrico Menestò, in un arco di oltre dieci anni, ha dedicato tempo e professione a un lavoro di custodia scientifica per le opere di un eccezionale uomo di scienza. Ma non è davvero scabroso scoprire che il volume è diventato simultaneamente deposito di memoria affettuosa per l'intensa relazione umana e amicale tra il maestro e il discepolo, che sente, oltre il vuoto fisico della scomparsa, «la sua presenza sempre vivissima e noi, suoi scolari e amici, dobbiamo costantemente fare i conti con quella morte che continua a porci interrogativi intellettuali ed esistenziali che non possiamo eludere. Tante parole servirebbero invece per descrivere la grandezza umana di Leonardi.

Dava e riceveva di continuo amicizia e affetto: mentre le nuove si consolidavano, altre amicizie si aggiungevano. Ha legato a sé molte persone e molte tra loro, infondendo gioia e sicurezza». Il discepolo sente prossimo il maestro nel suo gesto didattico e nella sua piena umanità. È avvenuto come per un antico sacrale senso di continuità, si direbbe generazionale, proprio di quel nipote di Jehoshua, che del nonno Siracide (Prologo; 50,27) ci ha tramandato lo scritto: «Ho portato a termine questo libro» per i desiderosi di conoscenza e cultura.